

Sabato 28 ottobre 2017

Il Mattino

L'incontro

Elisa Dorso ai giovani: «Completate il nostro lavoro»

La figlia del grande meridionalista sicura:
«L'Irpinia produrrà molti splendidi fiori»
Fiorentino: «Basta corruzione e clientelismo»

Antonello Plati

«L'Irpinia può produrre molti splendidi fiori». Elisa Dorso, figlia del grande meridionalista Guido, rivolge un messaggio di speranza agli studenti del Liceo classico «Colletta» del Convitto nazionale di Avellino. Una delegazione, accompagnata dall'insegnante di Latino e Greco, Pellegrino Caruso, partecipa all'incontro «Una classe dirigente per l'Italia. Attualità del pensiero di Guido Dorso» promosso, presso la sala Ripa del Carcere borbonico di Avellino, dall'omonimo Centro di ricerca in occasione del settantesimo anniversario della scomparsa dell'autore della «Rivoluzione meridionale».

«Adesso tocca a voi. - dice Elisa Dorso rivolta ai giovani - Quello che non siamo riusciti a fare noi vecchi dovete portarlo a compimento». Poi, incalzata dalle domande degli studenti impegnati nella realizzazione del giornale d'istituto, un passaggio sull'esperienza giornalistica del padre: «"Il Corriere dell'Irpinia" generò tante cose. Forse la più importante, dopo due anni dalla prima pubblicazione, fu l'interesse di Piero Gobetti che chiese a mio padre di avviare una collaborazione».

Il presidente del Centro di ricerca, Luigi Fiorentino, nell'introduzione ai lavori cita più volte l'«Appello ai meridionali» perché - sostiene - «mi piace immaginare Dorso, qui, insieme a noi». Allora, «facciamoci guidare, ancora una volta, dalle sue



parole e dai suoi insegnamenti che, ora più che mai, sono in grado di unire diverse generazioni». Parole e insegnamenti, dai quali muovere per costruire una nuova classe dirigente. «In Italia - afferma ancora Fiorentino - abbiamo troppa paura di sperimentare. Dobbiamo, invece, iniziare a trasmettere coraggio ai nostri giovani affinché intraprendano un reale percorso di riscatto mettendo in atto azioni concrete. Per questo, è importante offrire una strategia educativa e formativa ancorata ai nuovi bisogni del mercato del lavoro, dell'economia e della società». «Il Sud - conclude il presidente del Centro di ricerca - deve diventare un vivaio di speranze: abbattiamo, insieme, il muro della corruzione e del clientelismo, solo co-

L'incontro
Elisa Dorso
insieme ad
una scolaresca del
Liceo classico del
convitto nazionale
«Pietro Colletta»
prima del
convegno. I
ragazzi erano
accompagnati
dal docente
Pellegrino Caruso

sì grandi e nuovi menti potranno emergere. Soltanto così i giovani che vogliono restare qui potranno essere protagonisti del cambiamento».

Francesco Saverio Festa, componente del Comitato scientifico nonché docente di Filosofia politica all'Università di Salerno, si sofferma sul dualismo tra Nord e Sud del Paese. Citando Sabino Casse, giurista già presidente del Centro «Dorso», chiede: «Perché l'Italia politicamente è unita da un secolo e mezzo e ancora economicamente è divisa?». E ancora: «Come va misurato il divario tra Nord e Sud? Comparando le due aree geografiche oppure comparando il Sud di oggi a quello di ieri?». Piaccia o no, il dualismo è rimasto e il divario si è allargato».

Da un interrogativo all'altro: «Perché Dorso è scomparso?». «Perché la famosa frase sui cento uomini di acciaio, un'esclamazione scritta su Irpinia libera, fu usata quale unica accusa possibile nei suoi confronti. Siamo alla fine della Seconda guerra mondiale - ricorda Festa - Dorso riceve e declina l'invito di Togliatti. Allora, bisogna in qualche modo criticarlo e per farlo lo si addita quale innocuo sognatore e questa frase viene fortemente imputata senza alcun valore».

Riconosce l'influenza del pensiero dorsiano sul suo lavoro, Emanuele Felice, docente di Storia economica all'Università di Barcellona e di Economia applicata all'Università di Chieti-Pescara. «Rintracciare l'attualità della "Rivoluzione meridionale" è un esercizio fondamentale per ogni studioso che voglia analizzare il Mezzogiorno. Certamente va ricercata la giusta modalità di attualizzazione di un pensiero che troppo spesso è stato distorto e utilizzato come alibi sui territori rimasti indietro nello sviluppo».